



Una casa per Violetta: da giugno l'Associazione ha una propria sede.

BREVE STORIA DELL'EDIFICIO MORENO – a cura dell'ing. Ettore Morezzi, Presidente Opera Pia Moreno

Si tratta di un edificio che nasce con Ivrea, collocato sul vecchio "cardo", che dal ponte romano (oggi sotto le acque del canale) portava ai monumenti sacri pagani le cui rovine si intravedono nella cripta sotterranea del Duomo. Ha assistito a tanti fatti della vita locale talvolta dimenticati, alcuni sono sorprendenti, e li citiamo per quanto l'Opera Pia Moreno (proprietaria da metà dell'800) ha potuto documentare con certezza.

La proprietà nel medioevo (certamente dal 1200) era della "famiglia degli Stria" il cui stemma è nelle decorazioni (1400?) in terracotta della facciata e i cui colori (rosso, giallo e nero) sono stati ben definiti dalle ricerche araldiche. Insieme c'è il Putto vendemmiatore, gaudente immagine di miti e vita che il medioevo sapeva legare. Sono decorazioni che dal 1911 sono identificate come "beni culturali" dal Ministero e sono state riprodotte sulla casa di "Arduino" al "borgo medievale del Valentino a Torino" grazie ai disegni di fine ottocento dell'architetto de Andrade.

La famiglia degli Stria alla fine del 1300 giocò a favore del potere dei Savoia nel Canavese e, prima della costruzione del Castello, li ospitava quando si recavano ad Ivrea. La "Casa con giardino degli Stria" è indicata nel documento in latino per la "pace del tuchinaggio", lì firmato il 2 maggio 1391 da 80 persone a garanzia di nobili e "cives" con il sigillo finale della Duchessa Bona di Borbone, vedova moglie di Amedeo V (il conte Verde) e madre di Amedeo VI (il conte Rosso). Il documento originale è rintracciato qualche anno fa da un gruppo di studenti del Liceo Botta. Era la fine di una vera rivolta civile contadina durata 6 anni con decine di morti e centinaia di violenze e distruzioni (unica nella storia italiana) e il documento finale segna per il Canavese l'inizio di una modernizzazione delle leggi locali compresa la rinuncia al "diritto di guerra" e l'inizio del riconoscimento ereditario per le donne (nobili) e significative limitazione alle imposizioni di tassazione da parte dei nobilotti canavesani.

Casa nobiliare privata dunque che resiste alle demolizioni del vecchio ospedale collocato nell'area dell'attuale Palazzo Comunale e della piazza antistante e all'abbandono del vecchio convento dove oggi è la Questura. All'inizio dell'ottocento era di proprietà del conte De Boringe, quando il Vescovo di Ivrea, Mons. Luigi Moreno, per superare le povertà e l'ignoranza diffusa tra le fanciulle eporediesi propose ai cittadini di fondare una società per azioni dedicata all'istruzione e all'assistenza. Parte da quel 1844 e da quella società per azioni dei cittadini di Ivrea (sotto la spinta del Vescovo Moreno) la storia della scuola per fanciulli nella ex Casa Stria. Prima con l'affitto dei locali poi con l'acquisto dello stabile sotto la vigilanza del Tribunale Civile di Ivrea per un rischio di insolvenza del Conte e grazie a centinaia di soci sottoscrittori. Il sostegno educativo, anche su suggerimento di Ferrante Aporti, fu affidato alle Suore fondate a Rivarolo (sempre con la spinta e l'aiuto di Mons. Moreno) dalla venerata Beata Madre Verna.

La storia di pace si intreccia con una storia di educazione. L'edificio (oggi intestato a Mons. Moreno) segue tutte le vicende dell'Opera Pia, spesso senza "rumori" nella società civile. Si salva dalla nazionalizzazione fascista per l'ombrello che stende la Chiesa Eporediese usando del Concordato a protezione delle attività sociali, mantenendo e vigilando la proprietà in mano all'Opera Pia Moreno e mantenendo la sua funzione educatrice dei piccoli e spingendosi fino alla educazione magistrale.

"Ora, con la presenza dell'associazione Violetta la forza delle donne" commenta l'ing. Morezzi "il Moreno allarga e aiuta ad iniziare una nuova azione nel sociale eporediese, facendo convivere l'azione educativa della scuola Materna con la difesa contro la violenza sulle donne. Un sociale privato che vive una storia di autonomia e promozione diversa dal sociale pubblico e politico, non una rivolta, ma la sempre necessaria integrazione, promozione, iniziativa".

Conclude Morezzi "Mi chiedo spesso se i 10 tuchini (di cui sono noti i nomi) fatti impiccare da Amedeo VI alla vigilia della Pace del 2 di maggio 1391 come segno di forza di chi comanda e vince: furono martiri o banditi? Certo furono testimoni che la pace e la giustizia non sono atti solo di buona volontà e sentimenti, ma difficili scelte nella libertà e nella fatica di conquiste nuove e non solo cambiamento di norme esistenti, ma ricomposizione di inimicizie e riequilibrio di rapporti di forza."

Violetta la forza delle donne A.P.S.

Tel. +39 327 4119977 | www.violettaforzadelledonne.it | info@violettaforzadelledonne.it

Sede legale: Strada Vicinale Montodo 1 - 10015 Ivrea (TO) | C.F. 93050070015 | violettaforzadelledonne@pec.it